

**LA STORIA - 1** ■ JAWAD MASSAOU DI, 25 ANNI, È ARRIVATO IN ITALIA DAL MAROCCO

## Soldi facili? Ho imparato la lezione

■ Mi chiamo Massaoudi, ho 25 anni e vengo da Beni Mella, una città nel centro del Marocco. La mia "vita italiana" è iniziata quando avevo 13 anni: il viaggio me lo pagò mio padre, anche se non voleva che io partissi per l'estero, perché diceva che ero troppo piccolo. Poi si convinse perché aveva un fratello qui in Italia e sperava che avrei studiato e sarei riuscito a trovare un buon lavoro per non fare il contadino come lui: un lavoro bello perché non c'è nessuno che ti dà ordini e vivi a contatto con la natura, ma molto faticoso e con poco guadagno. Mio zio si trovava già in Italia, a Trento, ma vivendo da solo ed essendo io ancora molto giovane, quando sono arrivato sono stato affidato a una casa famiglia per minorenni. In questa struttura sono stato accolto molto bene: mi hanno fatto studiare la lingua italiana e frequentare una scuola professionale per metalmeccanici, che purtroppo non ho finito.... A 17 anni mi sono allontanato volontariamente dalla casa famiglia: volevo diventare "grande", vivere come tale, ma quando sei abituato ad avere un appoggio sicuro come la casa famiglia, poi ti senti smarrito senza la certezza di un posto dove mangiare e dormire: nei primi giorni ho avuto molta difficoltà, ma per fortuna avevo una bellissima ragazza che mi aiutava in tutto e per tutto, mi portava il cibo e spesso mi ospitava a casa sua, con i suoi genitori. Così mi sono messo a cercare lavoro: per qualche mese ho girato tutte le fabbriche della zona finché ho trovato un lavoro. Pensavo di iniziare come apprendista, ma in realtà il titolare della fabbrica mi ha fatto lavorare per un anno in nero.... Comunque sono rimasto lì perché avevo bisogno di soldi. Ma dopo un anno, vedendo che il titolare dell'azienda non aveva alcuna intenzione di farmi il contratto, me ne sono andato e mi sono messo a cercare un altro impiego. Dopo qualche tempo l'ho trovato come manovale in una cooperativa che mi ha fatto un contratto. Ma anche lì non sono rimasto a lungo, perché si lavorava molto e si guadagnava poco, così dopo qualche mese sono venuto

to a Milano, nella speranza di guadagnare di più. Ho incontrato un mio paesano, che mi disse che per fare più soldi bisognava spacciare droga e che conosceva la gente giusta che ce l'avrebbe fornita.... Io non sapevo come funzionasse quell'attività, ma lui mi disse che bastava passare a prendere un pacco e portarlo a un'altra persona per guadagnare un sacco di soldi. Ma non è andata come speravamo: mi hanno arrestato subito, dopo il primo viaggio. Ora ho imparato la lezione, grazie ai volontari che ho incontrato dentro al carcere: sono loro che mi hanno fatto capire che i soldi nella vita non sono tutto e mi hanno ridato la speranza di trovare un lavoro per bene, una volta fuori di qui.

Jawad



### LA TESTIMONIANZA

#### FACCIA A FACCIA CON I PROFUGHI HO SUPERATO I MIEI PREGIUDIZI

■ Sul controverso problema dei migranti, che ogni giorno riempie le pagine dei giornali e divide l'opinione pubblica di diversi paesi, voglio raccontarvi un'esperienza personale che ho vissuto in prima persona quando ero ospite della comunità "La Collina" a Graffignana. Qui, oltre agli ospiti con problematiche di tossicodipendenza, la struttura dava asilo anche a una decina di profughi. Voglio essere sincero: all'inizio avevo dei pregiudizi nei loro confronti perché, essendo un ospite che stava svolgendo un percorso di recupero, mi erano state affidate diverse mansioni: pulire, cucinare, apparecchiare, sparechiare, lavare i panni, smaltire i rifiuti. Lavoravo come un matto e mi faceva rabbia che loro ne fossero esenti. Poi con il tempo abbiamo iniziato a "conoscerci" meglio e ascol-

tando le storie drammatiche dei loro viaggi per venire in Italia ho incominciato a capire la loro sofferenza: i racconti delle loro avventure mi hanno toccato molto e anche quando andavo a colloquio con i miei familiari il mio pensiero era rivolto a loro, che non potevano vedere le loro famiglie. La maggior parte erano ragazzi come me, tra i 20 e 27 anni, e tutti i ragazzi hanno il diritto di vivere una vita dignitosa e assaporare l'amore della famiglia. La storia di l., per esempio, mi ha colpito molto: era un ragazzo della mia stessa età che arrivava dal Pakistan. Ha fatto un giro esagerato per arrivare in Italia, un itinerario di cui adesso non ricordo bene le tappe, ma ricordo bene quando con gli occhi lucidi mi raccontava che davanti a lui avevano sparato in testa al fratello. Una storia agghiacciante: ma ammiravo la sua volontà di ritrovare la serenità e una vita migliore.

Un altro particolare che ricordo e che mi ha stupito molto è che quando ero addetto alla cucina, al momento di servire il pasto c'erano tante discussioni soprattutto con i ragazzi del centro Africa: loro

volevano sempre accaparrarsi la porzione più abbondante di cibo e per questo ero molto irritato con loro. Con il prolungarsi della convivenza ho capito che non lo facevano per egoismo, ma perché il loro passato di stenti viveva anche nel presente. Quando sono finiti i miei pregiudizi tutto è cambiato e sono riuscito a instaurare un rapporto positivo e anche a farli inserire nel gruppo. Erano molto collaborativi e mi divertivo anche ad insegnare loro il mio dialetto "calabrese". Comunque anche la Comunità stessa offriva ai migranti l'opportunità di frequentare la scuola per imparare l'italiano e avere il permesso di soggiorno. Questa convivenza ha fatto sì che il mio pensiero verso gli immigrati cambiasse. Diciamo che è stato lo scambio di esperienze e culture ad offrirmi un nuovo punto di vista. Oggi posso dire che la galera non è la sofferenza più brutta, ma che esistono situazioni più critiche che non si possono evitare e questo pensiero mi dà la forza di affrontare meglio questo brutto periodo della mia vita.

Gabry C.

**LA STORIA - 2** ■ EDWARD È SBARCATO IN ITALIA CON TANTE SPERANZE, LA DISPERAZIONE L'HA PORTATO IN CARCERE

## Quel ragazzino ha perso la voglia di sognare

■ Albania 1991: guerra e rivolte segnano la vita di questo paese di tante culture e religioni, pervaso dalla recente sofferenza vissuta durante la liberazione dal comunismo. Proprio in questo periodo nacque il protagonista di questa storia, un bambino di nome Edward. Gli anni passavano ma in Albania la situazione era sempre la stessa: andava avanti la rivolta del popolo e la fame era evidente ovunque.... Edward cominciò la scuola e soprattutto cominciò a sognare l'Italia, l'Italia del Papa, del Festival di Sanremo, di Domenico In, del campionato di calcio e di Adriano Celentano. Edward conosceva questo dell'Italia, grazie alla televisione: girando la parabola arrivavano nitidi in casa nostra i programmi della Rai.

Nel '99 il padre di Edward partì alla ricerca di una vita migliore e venne in Italia. Edward gli chiese più volte di portarlo con sé ma il padre rispondeva che era troppo piccolo e che non poteva accompagnarli non essendo ancora riuscito a fare i documenti.... Edward era solo un ragazzino, ma non accettò di continuare a vivere in quel posto povero e senza futuro. Un giorno nel 2004, con un suo amico che aveva lo zio scafista, decise di partire verso il suo sogno: l'Italia. Quella mattina, come sempre, uscì di casa per andare a scuola: ma prima tolse dallo zaino tutti i libri e i quaderni, e lo riempì di vestiti. Si allontanò da casa di nascosto e andò a Durazzo, la città portuale da cui sarebbe partito in gommone la notte stessa.

Arrivato in Italia chiamò suo padre dicendogli che era arrivato e suo padre incredulo gli disse come fare per raggiungerlo a Milano. Edward capì che il suo sogno si stava realizzando, a Milano riprese ad andare a scuola, era felice. Dopo tanta sofferenza il vento era cambiato, sembrava che andasse tutto bene, ma all'improvviso arrivò la crisi che colpì l'Italia e il mondo intero, scardinando tutte le sue speranze.... Suo padre rimase senza lavoro e Edward decise di lasciar perdere la scuola e di cominciare a lavorare, per aiutarlo a pagare il mutuo della casa. Cominciò a lavorare nell'edilizia... ma gli anni passavano e la crisi dell'Italia non finiva mai. Ormai da sei anni lavorava sempre nella stessa ditta, sembrava solida, ma alla fine anche quella

dovette arrendersi alla mancanza di lavoro. Edward cominciò a cercare un altro lavoro perché c'era sempre il mutuo della casa da pagare, ma non lo trovò. Così, un giorno, le circostanze e la disperazione chiusero i suoi occhi e lo portarono su una strada senza ritorno: quel giorno il suo sogno di avere una vita vera finì per sempre. Da sei mesi Edward è in carcere e non si rende ancora conto di come c'è finito. Ha capito che la sua testa non ha più voglia di sognare, il suo cuore ha perso la speranza e i suoi occhi vedono un tunnel buio senza fine.... Nella mente il timore di non avere altre opportunità e di dover pagare due volte per il suo errore, davanti agli uomini e davanti a Dio.

Edward

### NUOVI CORSI

## Tante opportunità per "vivere" il carcere

■ Pochi giorni fa, nella sala plenaria dell'istituto, i volontari delle diverse associazioni hanno presentato ai detenuti le attività trattamentali che saranno organizzate in loro favore. Questi corsi permettono di tenere la mente occupata e offrono a chi li segue anche gli strumenti per fare quel cambiamento che la società chiede ai detenuti: insegnano l'importanza di mantenere un impegno, il rispetto verso gli altri e verso se stessi, che è una cosa molto importante. Quest'anno sono stati presentati diversi corsi: educazione civica, educazione alla relazione (che si svolge solo nella 3ª sezione "Olmo"), attività corale (canti in coro), corso di lettura *Piccolo Principe*, pallavolo, corso di genitorialità, corso di alfabetizzazione, attività "la diritta via" (lettura di canti dell'*Inferno* di Dante). Le varie attività sono organizzate senza sovrapporsi, in modo tale da consentire ai detenuti di partecipare a tutti i corsi che desiderano. Vediamo in dettaglio le attività al via.

**Educazione civica:** spiega quali sono diritti e dei doveri dei cittadini e le norme di buon comportamento. **Lettura di canti dell'*Inferno* di Dante:** permette ai detenuti di conoscere e commentare con l'insegnante uno dei capolavori della letteratura italiana, la *Divina Commedia*.

**Educazione alla relazione:** è un corso molto bello riservato agli ospiti della sezione "Olmo" della casa circondariale. Permette ai detenuti di discutere su vari argomenti importanti, come il lavoro, la religione, il futuro. È molto utile a chi sta per finire la carcerazione e si prepara a tornare in libertà, perché aiuta ad evitare di commettere gli stessi errori.

**Canto corale:** i partecipanti si ritrovano nella sala canto e guidati dall'insegnante imparano i canti più famosi della musica sacra.

**Corso di pallavolo:** è un bellissimo corso, molto frequentato, che permette ai detenuti di svolgere un'attività sportiva di gruppo. A volte la direzione consente alla squadra dei detenuti di confrontarsi con formazioni esterne, vivendo così un momento speciale accanto a persone estranee al carcere.

**Piccolo Principe:** è un corso che prende il nome dal famoso libro scritto nel 1942 da Antoine de Saint-Exupéry. Iniziato tre anni fa, il corso quest'anno consiste nel leggere e riflettere su diverse fiabe proposte dai volontari.

**Genitorialità:** è un corso condotto da una psicologa e da un'educatrice, che viene frequentato da detenuti padri. È uno scambio di esperienze personali dei vari partecipanti, senza timore senza essere giudicati. Le varie esperienze di ciascuno consentono ai detenuti di arricchire e migliorare il rapporto padre-figlio e anche di organizzare incontri con le proprie famiglie per essere sempre presenti nella vita dei figli pur essendo costretti a vivere tra queste mura.

**Alfabetizzazione:** è un corso che permette ai detenuti di conseguire la licenza elementare e media e, per i detenuti stranieri, di integrarsi con minori difficoltà nella società. Non ci resta che ringraziare la direzione e tutti i volontari che ci regalano una parte del loro tempo per ricordarci che non siamo chiusi e dimenticati, ma che ciascuno di noi ha una seconda possibilità per sfuggire alla sofferenza e per non sentirsi costretto a vivere in un "purgatorio" terreno. Grazie a loro il carcere diventa un luogo di rieducazione e ci consente di spezzare la monotonia delle nostre giornate.

David & Gabriele